

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



ROMANTICISMO

L'epoca del computer, del digitale, dei telefonini con relativi messaggi e del nuovo modo di pensare, parlare e vivere hanno dato una mazzata mortale a tutto quello che c'era di romantico a questo mondo. Pare che la gente non si sia ancora accorta che smontato vieppiù il complicato e complesso meccanismo del vivere, l'uomo si ritrova in mano un mucchio di macerie senza senso, senza poesia ma soprattutto senza il profumo e il sorriso della persona e della vita.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

APPALTI A RIBASSO ?



Qualche settimana fa c'è stato l'ennesimo crollo in una scuola pubblica. Ad Ostuni, in Puglia, è venuto giù l'intonaco del soffitto ove gli alunni stavano facendo lezione. L'edificio era stato appena inaugurato dopo 4 anni di opere intense. Grazie a Dio soltanto 2 bambini e una maestra sono rimasti feriti. Ma il bilancio poteva essere più grave.

Mi fermo sulle parole di una signora, Vanessa Pallucchi, presidente Legambiente-scuola.

Ha dichiarato che il problema sta nel concedere l'esecuzione delle opere a chi presenta il preventivo più basso. Si dovrebbe dunque eliminare in partenza l'offerta più conveniente.

Da parte mia non sono certo competente in appalti pubblici. Mi permetto di osservare però che non sempre la qualità di un lavoro dipende dal costo. È decisiva semmai la professionalità e la serietà delle persone coinvolte.

Se in questo periodo un'impresa desidera lavorare in modo austero pur di portare a casa un pezzo di pane perché negarlo? Spendere per forza molti soldi non è garanzia di un'opera duratura e ben compiuta.

Quando si usa la testa si può fare bene anche con poco denaro e, d'altra parte, si può avere un risultato difettoso anche versando fiumi di risorse perché ladri e profittatori sono sempre in agguato.

A mio parere la questione sta nella

competenza di chi deve controllare la costruzione. Vale la regola che "l'occhio del padrone ingrassa il cavallo". Se chi ha il compito di vigilare non compie il suo dovere, non ha competenze, passione e onestà, l'esito è sempre inferiore alle attese.

Possibile che una costruzione pubblica, debba essere sinonimo di spreco e fragilità?

Se in una gara d'appalto si scarta "a priori" l'offerta più bassa, questo non offre alcuna garanzia sulle ditte rimanenti. Occorre piuttosto rettitudine, professionalità e saggezza nel giudizio, tutte cose che possiede solo chi poi paga peggio.

C'è chi lavora bene, senza sprechi. Costui andrebbe premiato e non escluso dai lavori pubblici. C'è invece chi tiene aperti i rubinetti di mille rivoli e non giunge mai a nulla di buono. Costui andrebbe bandito, fosse anche amico del politico o del potente di turno.

Da ultimo spero di non assistere adesso all'ennesimo "giro di vite" sugli edifici aperti al pubblico. Di certo i privati (asili, patronati, case di montagna e via dicendo) dovrebbero mettersi in regola in breve tempo con sacrifici enormi, mentre le opere pubbliche avrebbero le solite deroghe del caso.

IN PUNTA DI PIEDI INTEGRITÀ

Cosa si può chiedere ad un uomo che vuol essere primo cittadino nella nostra città? Che sia onesto. Che conosca le regole e le rispetti. Ed è ben giusto che tutti portiamo nel cuore questo desiderio visto anche l'esito dell'ultimo governo a Venezia.

Dicono che l'impero romano abbia moltiplicato ovunque i commerci semplicemente offrendo la certezza del rispetto della legge.

Capisco: pochi verranno ad investire su questa città se c'è la sensazione che le cose siano in mano a poteri occulti.

Servirebbe dunque una persona simile a G. Washington, il quale scriveva: "spero di avere abbastanza fermezza e virtù per mantenere il più invidiabile di tutti i titoli, il carattere di un onest'uomo".

Purtroppo non basta un titolo di studio ad assicurare il rispetto delle re-



gole. L'ultimo sindaco è stato accusato eppure era avvocato, e la legge la conosceva benino.

Farei piuttosto un'altra considerazione. La disonestà è come un virus contagioso. Se noi cittadini per primi cerchiamo sotterfugi, scorciatoie e la forma più "conveniente" per praticare la giustizia, se noi per primi siamo sempre protesi all'interesse personale come possiamo immaginare che la gente votata sia libera da questa epidemia?

Un autore di cui non ricordo il nome scriveva più o meno così: "Se vuoi essere creduto sii onesto; se vuoi essere onesto sii sincero; se vuoi essere sincero sii te stesso". Perfetto. Prima ancora aggiungerei: "se vuoi un governo pulito comincia da te stesso". Infine un ultimo parere. A mio avviso le leggi non sono sufficienti a dare vita, lavoro, allegria ad una città. Ci dicono quando siamo fuori dalla strada sicura ma non hanno la forza di sollevarci dalla crisi. "L'onestà è lodata da tutti, ma muore di freddo", scriveva Giovenale.

Porto dunque nel cuore il sogno di un uomo che custodisca la legge prima per se stesso e poi per tutti gli altri. Spero però che il futuro sindaco sappia anzitutto proporre speranza, fiducia, serenità, vivacità. Il nostro territorio ha bisogno di questo più che di una fitta serie di regole talora stampate.

PREPARARSI

In un momento di solitudine scorre il quadro di una vita:

Il primo figlio è lontano oramai da quasi venti anni. Ci si vede qualche giorno all'anno e ci si sente affettuosamente nelle sue telefonate, la sera della domenica. L'ultima è geograficamente molto vicina senza però esserlo fisicamente, anche per il vivere di oggi, sempre facilmente disponibile ma sovente tesa, forse per l'effetto calamita in cui poli uguali si respingono.

Il secondo ha vissuto con noi la vita insieme per quarant'anni, ora è così, solamente un paio di ore scarse a settimana, nell'ora di pranzo la domenica. Ci stiamo abituando, ma i tanti anni fianco a fianco segnano profondamente, pur nella riservatezza di carattere e comportamenti. L'abitudine di una presenza, anche se non vedi; la camera chiusa, l'intimità di preghiera e studio che pure hanno dato qualche preoccupazione, hanno segnato il ritmo di una vita e ora, dall'ingresso in seminario, ci fanno accontentare di quello che è.

Ormai adulti da un pezzo, il loro cammino è iniziato con le difficoltà, le sofferenze, la sconfitta e il ricominciare, come per tutti, ma per qualcuno forse di più. Li segui come e per quello che puoi, almeno da lontano; a chi più ha bisogno cerchi di dare di più, che non sempre capiscono subito, e cerchi di farlo con la minor ingerenza che ti riesce e lasciando pure che si scottino, ma non troppo, perché è questa la via per crescere. Così strutturi la preghiera, secondo i ritmi quotidiani ma anche negli strappi del tempo, quando il pensiero riemerge e rincorre sinché non è acquietato. Nel corso di vent'anni ci si è ritrovati in due dal bagliore improvviso di quasi tre anni fa, quando un periodo di incognite è sfociato nel seminario, dandoci gioia grande che un tempo attendavamo e quasi oramai non si pensava più.

La casa è diventata grande, anche per il mio disordine. Il nostro tempo si è convertito restando comunque faticoso anche se in modo diverso da quando la vita è maturata. Allora le esigenze familiari erano concentrate ed in sviluppo: il nucleo cresceva e si sbazzava, si sapeva o credeva di sapere, cosa dover fare indirizzati dall'affaccio alla vita dei figli. Adesso che le cose, per naturale evoluzione, si sono a loro modo improntate e hanno tracciato i rispettivi binari, noi dobbiamo segnare il procedere dei nostri che con il tempo vanno pren-



dendo altre direzioni. Faccia a faccia ora si è in due. Si è ritornati come avevamo cominciato, però allora era un procedere luminoso anche se impegnativo. Ora la luce si è attenuata e la rinvigoriamo con altre attenzioni, non palliativo o riempitivo bensì sbocco in una nuova e diversa dimensione del vivere, segnata dal nostro evolversi e da quello di chi ci ha accompagnato, vicino o lontano che fosse e a cui adesso meglio prestiamo attenzione perché l'ubriacatura del vivere e delle sue esigenze cicliche intanto è scemata, perdendo gli abbagli e le esigenze che ora riconosci strumenti e non finalità.

Il prato della nostra esistenza pare rivolto ad un autunno che sempre più s'inoltra in inverno. Giorno dopo giorno vedi gli altri fiori piegarsi e appassire, ma questo avveniva anche prima, nella precedente stagione, però noti anche foglie ingiallire e cadere, cespugli diventare sempre più nudi e rinsecchire. Le albe si fanno più tarde e lo scuro incombe sempre prima. Gli uccelli stanziali rimangono e gli altri sono già andati. I canti diventano più radi e sommessi e le pause più lunghe. Si fa frequente il pensiero che anche noi dobbiamo prepararci al letargo come avviene per tutto il creato. Dobbiamo adeguarci all'evoluzione senza rimpianti sciocchi e ritrovare nell'autunno e in inverno le bellezze che pure sono e meravigliano forse più che di primavera e d'estate.

Ci diciamo che dobbiamo procedere più con la mente che con il corpo per mantenersi meglio almeno nell'intimo, quando il fisico si fa debole, e assicurare il possibile "modello" sempre aggiornato di una "soluzione tollerabile", per vivere al meglio "il momento" e accettarlo, quale che sia, anche in una nuova solitudine, diverso da ciò che vorremmo o "dovrebbe essere", irraggiungibile porta-

tore di inquietudine e insofferenza. I disagi e le vicende ora sotto i nostri occhi prefigurano situazioni che più o meno potrebbero essere le nostre e ci indirizzano all'adattamento attraverso la scoperta di noi, di quello che siamo, per l'immaginabile sostegno quando altri decideranno per noi: un essere quello che possiamo, il meglio del sempre nuovo presente, quello che potrebbe rivelarsi il solo perseguibile, accettando le rinunce e assaporando ogni attimo di vita come veramente è e puoi, in un differente modo di pregare. "Ho combattuto la buona battaglia ..." (2Tm 4,7-8), sempre, in qualsiasi condizione e di qualsiasi tipo a cui siamo chiamati. Anche quando non si capisce, lasciandoci al sostegno della mano di Dio.

Enrico Carnio

PER PIACERE UN MOMENTO SOLTANTO!

Fermati un istante per favore, solamente un istante perché ti possiamo dire che anche tu o un tuo familiare, oggi o domani, potete aver bisogno di un alloggio protetto, e a poco prezzo; a Mestre soltanto i centri don Vecchi te lo possono offrire. Hanno però bisogno che tu faccia loro un'offerta, li ricordi nel tuo testamento o gli dedichi almeno il

5x1000.

Il codice fiscale della
FONDAZIONE CARPINETUM
è il seguente

940 640 80 2 71

ATTENZIONE!

L'unica associazione che i centri don Vecchi avallano per il ritiro e la distribuzione dei mobili o dell'arredo per la casa è

"CARPENEDO SOLIDALE"

tel. **041 53 53 2 04**

Segreteria telefonica sempre aperta

**MINI PELLEGRINAGGIO
MECOLEDI' 27 MAGGIO
POMERIGGIO
SANTUARIO DELLA
MADONNA DEI MIRACOLI**

MOTTA DI LIVENZA

EURO 10,00

TUTTO COMPRESO

Prenotazioni in segreteria

tel. **041 53 53 000**

GIORNO PER GIORNO

ESECRABILE INDIGNAZIONE

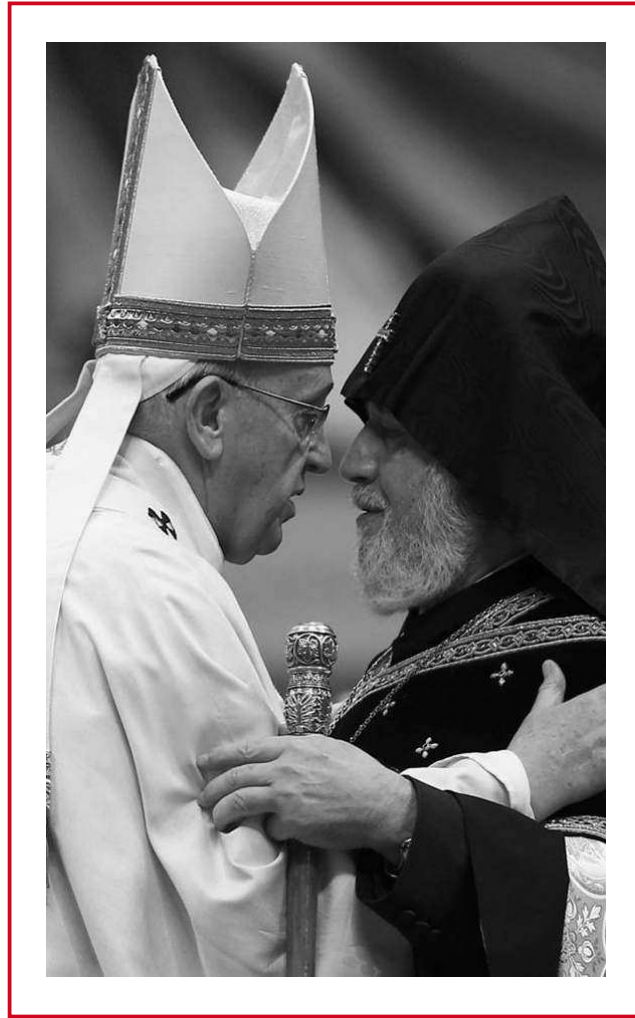
Ieri, domenica 12 aprile, Papa Francesco alla presenza delle massime autorità religiose armene, ha celebrato il centenario del genocidio di quel popolo da parte dei turchi.

Durante l'omelia, con la sincerità e la franchezza che gli sono proprie, il Pontefice lo definisce quello che fu: genocidio. Inaccettabile la cosa per il ministro degli esteri turco, che definisce Papa Francesco servo delle lobby armene in Argentina, suo paese natale. L'ambasciatore turco presso la Santa Sede viene subito richiamato in patria. Ingiurie, falsità. Inaccettabile definirlo genocidio! Così ha tuonato anche il capo della chiesa musulmana di Ankara. Preoccupazione anche a Bruxelles per le conseguenze che le parole di Sua Santità potranno avere sull'attesa entrata della Turchia nella UE. Contratti e vantaggi economico/energetici già stipulati potrebbero subire inopportuni ritardi, nonché danni economici a privati, e già dati per scontati, interessi.

Che politica, diplomazia ed economia rifuggano la verità è cosa arcinota. La verità rimane però, sempre una, ed una soltanto. Specie se suffragata da testimonianze, documenti, fotografie, cadaveri. Solo la verità rende onore e celebra la memoria di quanti sono stati trucidati nei, purtroppo molti, genocidi avvenuti nello scorso e in questo secolo. Checché ne dica il ministro degli esteri, la Turchia e tutta la sua chiesa.

Anni 1915 - 1918. L'impero Ottomano deporta ed elimina un milione e mezzo di armeni. Lunghe, interminabili marce a cui, sotto il sole di quei luoghi, furono costretti vecchi, donne, bambini, uomini, disabili fisici e mentali. Soldati turchi a cavallo di guardia alle interminabili file di povere creature tenute senza acqua e senza cibo. Dopo questo interminabile supplizio, ad attendere i sopravvissuti, fucilazione, impiccagione, fosse comuni.

Padre Vertanes. Allora, già anziano responsabile del seminario Armeno, nell'omonima isola veneziana. Lo conobbi negli anni belli di Radiocarpini. Dovendo realizzare una trasmissione sull'isola e sul suo raro, preziosissimo patrimonio librario, fui da lui accolta con gentilezza....Ed estrema franchezza: per molti di voi cattolici l'ecumenismo rimane ancora solo parola. Era appena morto il loro Cristos (equivalente al nostro Pontefice) e né



il Vaticano, né il Patriarcato avevano espresso le condoglianze alla Chiesa Armena, ai padri presenti da secoli a Venezia. Fra noi, da subito, reciproca

simpatia, e da parte mia altrettanta franchezza. Tornai altre volte da sola o con mio marito, a far visita a Padre Vertanes. Da lui conobbi, e con lui approfondii la storia gloriosa e tragica del suo popolo. Mi disse di suo nonno, delle sue prozie, zie e cugini, uccisi da quella tragica marcia o dalle palottole turche "Per loro - ripeteva - la salita al monte Arat (montagna sacra ai cristiani armeni, da allora in territorio turco) fu lunga, faticosa, dolorosissima." La diaspora conseguente a quel massacro, portò gli armeni ad essere cittadini del mondo. Mai però, essi dimenticarono; conservando, vivendo tradizioni di un glorioso passato, nel loro saper essere e rimanere Armeni. Nel bene e nel male. Già ammalato, Padre Vertanes morì alcuni anni dopo. Le parole di Papa Francesco lo avrebbero fatto certamente felice.

Armeni, Ebrei, ed ancora Cambogia, Ruanda, Burundi, Bosnia. Genocidi causati dall'odio, dalla crudeltà, dagli interessi politici ed economici, dalla generale collettiva indifferenza, dal silenzio complice di Caino ".... A me che importa? Sono forse io il custode di mio fratello?"

Luciana Mazzer

I VALORI DELLA CULTURA

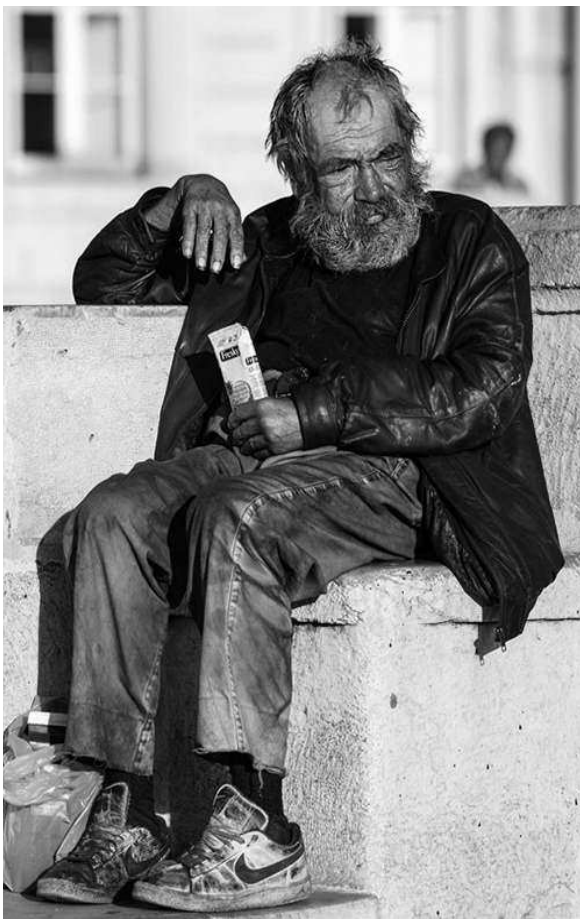
Luigina avrà avuto sì e no 14 anni, qualche anno più di me. Era una ragazzina pallida e bionda; fino a due anni prima era in calle a giocare alla corda e ai quattro cantoni, adesso imparava il mestiere di parrucchiera presso il negozio di una conoscente. Ricordo le sue dita corrose dall'acido delle tinture. Luigina veniva da una famiglia modesta e abitava a Venezia vicino al cielo, al quinto piano di un caseggiato in Lista di Spagna, subito prima di campo San Geremia, dove i piccioni erano di casa.

Detta così, l'immagine è un po' povera, ma va aggiunto - se non mi disturbasse usare questo aggettivo ormai troppo sfruttato - che era una ragazza "solare", sempre allegra, scherzosa, un carattere semplice, bonario. Bene! Luigina, la piccola parrucchiera alle prime armi e con poca cultura, aveva però un pianoforte e suonava egregiamente alcune sonate di Chopin. E amava l'arte. La domenica, libera dagli impegni della settimana, si attaccava al mio campanello e mi portava "a musei".

Visitavamo, di volta in volta, l'Accademia delle belle arti, il Museo orien-

tale e quello di arte moderna, il Palazzo ducale e la pinacoteca Querini Stampalia. Guardavamo una per una le opere dei grandi artisti e pur senza una guida o una preparazione specifica, le godevamo, noi "turiste" fra i rari turisti che quella volta arrivavano a visitare le opere d'arte delle nostre belle città, accodandoci a qualche appassionato d'arte che commentava ad alta voce. Così cominciavamo ad apprezzare le opere nel loro insieme, ma anche in dettaglio, soffermandoci sulle tonalità, gli accostamenti di colore, su ogni sfumatura e ogni particolare prezioso. Ci piacevano in particolare i ritratti, le espressioni degli occhi e delle mani, la raffinatezza degli abiti. D'inverno faceva un freddo cane; quando uscivamo dalle grandi sale gelide andavamo in un bar a riscaldarci con una cioccolata calda. Era un piacere stare assieme e imparare.

L'arte è stata spesso, nei secoli, arte sacra, ma comunque l'arte in genere ha qualcosa di sublime, porta un tocco del genio, ha quasi qualcosa di divino, porta in sé la storia, la cultura di un'epoca, di una società del pas-



sato e del presente. Come si può non amare l'arte?

Faccio fatica adesso a legare questo preambolo a quanto voglio dire di seguito, perché intendo parlare di papa Francesco e di arte.

Fra i mille problemi tanto seri che assillano la nostra società di oggi e che pesano, soprattutto in questi giorni, sul suo cuore di padre, papa Francesco ha trovato modo di occuparsi anche di una "piccola cosa" che però è parte del suo amore per il povero, una preoccupazione che fin dal primo giorno del suo insediamento lo ha portato sulla strada ad accostarsi ai più bisognosi. Così lui, che di pensate ne ha avute già tante, lui che conosce l'animo umano e sa i suoi bisogni, ha capito che i poveri vanno aiutati non solo con l'obolo, e non solo portando la parola di Cristo, ma risvegliando in loro dei valori che facciano riemergere la loro dignità di uomini. E ha fatto una cosa strana, una cosa un po' originale, ma così umana: ha pensato al loro benessere fisico. Attraverso l'arcivescovo Konrad Kraperoski ha realizzato per loro un servizio docce con cambio di biancheria e un servizio di barberia. Dopodiché ha invitato i suoi poveri a visitare i tesori del Vaticano, la Cappella Sistina innanzitutto.

Forse abbiamo tutti un concetto sbagliato del mondo dei clochards. Molti lo sono per nascita, altri per vizio o per rifiuto della società in cui vivono, altri lo sono diventati quando un evento devastante o una malattia fisica o psicologica ha interrotto la loro vita "normale", li ha fatti sentire emarginati e li ha costretti ad uscire dalla "società civile". Quando poi non è stata la stessa "società civile" ad

emarginarli, spesso solo nella logica del profitto.

Ed ecco, all'improvviso, arrivare questo invito di papa Francesco. Sono accorsi in massa. La grande partecipazione ha stupito e ha fatto capire quanto abbiano apprezzato il poter partecipare, attraverso un fatto culturale, alla vita normale. Possiamo solo immaginarli a bocca aperta davanti a tanto splendore. E siamo sicuri che, anche senza una preparazione specifica, avranno ammirato l'opera dei grandi artisti e il gesto di un papa che è veramente padre.

Sono un po' in ritardo per un'altra considerazione che ultimamente lascia il mondo civile senza fiato. Non bastavano gli orrori sugli uomini, il fanatismo islamico si scatena sulle chiese, sui crocifissi, sulle pietre, sulle immagini sacre e le scritture, su tutto ciò che non è stato ispirato da Allah e a lui dedicato, su tutto ciò che è "blasfemo". Via la storia, via la cultura, via antiche tradizioni. Nei secoli l'opera d'arte è stata trafugata, in occasione di guerre o di grandi catastrofi c'è chi ha rischiato la vita

per salvarla, chi ha speso fortune per possederla. Non è concepibile che motivi religiosi possano cancellare le vestigia di culture millenarie giunte intatte fino a noi, a volte riportate in vita per l'impegno di appassionati e archeologi.

Cosa pensare? Mi aspetto - e credo di non essere la sola - che un giorno mettano delle cariche alla base delle piramidi e della sfinge e... bum! Più piramidi, più sfinge. Una montagna di cubi di marmo, spezzoni di muri, pietre luminose d'oro e di cobalto rimaste sepolte al buio nei secoli, che si affacciano di colpo al sole d'Egitto. E se veramente arrivassero fin da noi? Sparito san Pietro e il Colosseo, il David di Michelangelo, San Marco e il Palazzo ducale...

Niente da meravigliarsi, se persino da noi qualcuno voleva distruggere un obelisco solo perché eretto ai tempi del fascismo.

Non ci resta che pregare il buon Dio che metta la sua mano sul capo di tanti pazzi e un po' di sale nel cervello di chi ha in mano le sorti del mondo.

Laura Novello

LETTERA D'AMORE

A ENRICA : NOZZE D'ORO CON L'ANGOSCIA NEL CUORE

Dolce amore, a settembre arriveremo anche noi all'importante traguardo dei 50 anni di matrimonio. Sì, a settembre se Dio mi concederà di vivere fino a quel giorno, festeggeremo anche noi le "Nozze d'Oro", ma in un modo del tutto particolare. Sarò solo qui incasa e tu vivrai solo nel ricordo. Penserò ai dolci momenti passati insieme e al vuoto incolmabile che hai lasciato un mattino di Marzo di 21 anni fa. Due giorni prima che nascesse Paolo, il nostro primo nipotino. Il bimbo che sognavi tanto di poter coccolare pur se per un tempo molto limitato. Nemmeno la gioia di vederlo nascere ti fu concessa. Quasi dovessi sacrificare la tua vita per far posto a lui.

Sì Enrica, sarò solo quel giorno in questa casa. Col cuore colmo d'angoscia, rileggerò pagine dei tuoi tanti diari. Pagine che spesso parlano anche di me, ma che mai mi consentisti di vedere. Solo quando te ne sei andata le ho potute leggere, sempre condole con tante lacrime. Pagine dolci, pagine tristi, pagine d'amore, pagine di speranza. Pagine della tua vita e

pagine della nostra vita. In ogni pensiero, in ogni poesia, in ogni racconto vedo te. Vedo l'espressione del tuo volto mentre li stai scrivendo. Vedo la dolcezza dei tuoi occhi quando parli d'amore, quando parli della vita che il Grande Artefice ci ha concesso di vivere insieme.

Ricordi la prima volta che potemmo passeggiare da soli, senza il gruppetto degli amici oratoriani? Eravamo al Parco del Castello Sforzesco. Passeggiavamo quasi timorosi di tenerci per mano. Tu avevi poco più di 15 anni e io a malapena 18 ma, in quel momento, ci sentivamo grandi. La Primavera, con tutte le sue manifestazioni di colori, rendeva straordinaria ogni cosa. Passeggiavamo realmente nell'Eden, nel nostro Eden. Stavamo bene insieme. Cominciavamo a maturare la convinzione che nulla e nessuno avrebbe potuto dividerci su questa terra.

Ricordi cosa scrivesti in quell'occasione? L'ho trovato sul diario che inaugurasti proprio quel giorno, quasi a voler chiudere lo spensierato periodo della fanciullezza, per aprire un importante capitolo della tua vita.

"Ricordare questo giorno sarà sempre bello..."

La freschezza e la giovinezza torneranno per un attimo.

Forse dimenticheremo addirittura i nostri nomi,
ma il sentimento che ci ha uniti servirà di sprone per il futuro.

Servirà a farci capire, a renderci coscienti della vanità delle azioni umane ma anche della bellezza dell'anima umana, così divinamente capace di amare e vivere anche se chiusa da corpo materiale”

Pensieri straordinariamente importanti e profondi per una quindicenne. Ricordi quando le cose cominciarono a diventare sempre più serie e i nostri genitori, preoccupati per gli studi, misero di mezzo addirittura i nostri due Assistenti Oratoriani, don Pino e don Luigi? Cercarono di convincerci che era meglio rimandare la cosa di almeno un paio d'anni, convinti in cuor loro che il tempo avrebbe nel frattempo spento l'incendio dell'amore che divampava in noi.

Ricordi? Tu, il giorno dopo, saresti partita per una vacanza al mare. In Romagna. Nella zona in cui tuo padre stava in quel periodo lavorando, e lì saresti rimasta tutta l'estate. Ci salutammo come se fosse l'ultima volta che ci vedevamo. Come se fossimo anche noi convinti che i nostri genitori erano nel giusto e che, forse, era meglio staccare per un po'. L'astinenza, tuttavia, durò molto poco. La sera del quinto giorno non ce la facevo più. Scrisi di getto una lettera e, senza nemmeno rileggerla, scesi immediatamente dal tabaccaio per affrancarla e per infilarla nella cassetta della posta prima di dovermene pentire. Quella notte non dormii. Pensavo alla tua reazione. Pensavo a come mi avresti giudicato. Ma dopo 48 ore (le poste allora funzionavano), tornando a casa, vidi nella mia cassetta una busta bianca con una calligrafia amata. Penso che in quel momento fu battuto il record mondiale di salita e discesa dal terzo piano con la chiave della cassetta, provocando subito dopo il panico di mia madre che non mi vedeva più risalire.

Nessuno, da quel momento, osò più intromettersi e quando decidemmo che era il momento di formare la nostra famiglia, lo facemmo. Pochi anni dopo. Finito il periodo militare. Anche se molti dicevano che eravamo troppo giovani. Noi sentivamo che era la scelta giusta, e così fu.

Ci sposammo il 4 settembre di cinquant'anni fa. Ricordi come eravamo felici? Imbrogliammo tutti facendo credere che saremmo partiti subito per il viaggio di nozze. Ci godemmo invece la prima notte nel nostro piccolo nido che avevamo arredato insieme con tanto amore.

Ricordi la colazione prima di partire?



Fu a base di tè e di poche “lingue di gatto” lasciate dalle nostre madri quando vennero a prepararci la camera perché in casa non c'era niente altro. Ma la godemmo come fosse una colazione a Buckingham Palace.

Ricordi il viaggio di nozze? Eravamo diretti a Ischia ma ci arrivammo dopo una decina di giorni perché facemmo diverse tappe intermedie nelle città che ci interessavano.. Ricordi il primo pranzo a Bologna? In quel grazioso ristorante sotto i portici? Ricordi quella simpaticissima signora che, dopo averci rimpinzato per benino e preoccupandoci non poco visto che i soldini in tasca nostra non abbondavano, sul conto anziché dei numeri, scrisse semplicemente “SIATE FELICI”, perché secondo lei la nostra presenza aveva portato tanta luce e tanta serenità nel suo locale? Conservo ancora quella sorta di conto senza cifre.

Il 13 Agosto dell'anno seguente nacque Elena, seguita a brevissima distanza (15 mesi) da Marco. La nostra vita cambiò radicalmente. Vivevamo in funzione loro, ma il sentimento fra noi non mutò, non accusò mai la stanchezza del tempo.

A testimonianza, una delle tante pagine che mi hai riservato recita così: “Com'è grande l'amore che ti porto. Assomiglia a una sera d'estate così serena e brillante di stelle.

Le cose brutte, informi, le nasconde, le appanna, e la poesia, la bellezza, le gioie sottili fa nascere più nuove.

Questo tu sei per me, in ogni momento che vivo accanto a te è certezza, sorridenti, vicina.

Credi, non sarei nulla se non ci fossi tu.

Nella mia vita, qualunque affanno essa ci riservi, con te, per te, saprò viverlo quieta ed ogni gioia che i giorni porteranno sarà meravigliosa”.

Vedi dolcissimo Amore, Elena e Marco hanno ormai le loro famiglie, i loro problemi. Non li posso biasimare se

non sempre ricordano che il loro padre è rimasto solo. Per carità, sono sempre pronti a correre quando ho bisogno. Non mi fanno mancare le loro telefonate. Ma quel che mi sai dare tu, quando mi vieni a trovare nei sogni, loro non lo potranno mai dare. Ricordi quella frase che mi dicesti una sera, quando sapevi ormai di avere pochi giorni di vita? Quando eri tu a consolare me?

“Val la pena vivere anche per un solo attimo di vero amore... e noi di attimi ne abbiamo vissuti tanti...”

Ti voglio confidare una cosa che sicuramente ti farà piacere. Ricordi quando mi spronavi a scrivere e io, preso da tanti altri problemi di lavoro, lo facevo malvolentieri? Bene, con i viaggi e con esperienze nel mondo, che come sai ho sempre amato, ho cominciato a scrivere, scrivere, scrivere. È come se tu mi avessi passato il testimone poiché mi accorgo, giorno dopo giorno, di avvicinarmi sempre più al tuo modo di vedere le cose, alle tue sensazioni, al tuo modo di vivere e amare il Creato e tutte le sue Creature, alla tua gratitudine per il Grande Artefice che ce le ha donate. Sì, se Lui me lo concederà, a settembre festeggeremo insieme le “Nozze d'Oro”, rileggendo i tuoi diari.

Tuo per sempre

Mario

“UNA SERATA INSIEME”

SENIOR RESTAURANT
DON VECCHI CARPENEDO

OGNI MERCOLEDÌ
DELLA SETTIMANA
ORE 19

CENETTA SFIZIOSA

€ 3,00

FISARMONICA E
CANTI DELLA GIOVINEZZA
MENU' SCELTI

- Pizza e birra
- Spaghetti aglio olio e peperoncino con crostini e vino rosso
- Insalata di riso con wurstel ai ferri e birra
- Frittura mista di pesce con polenta e vino bianco
- Piatto freddo: soppressa, formaggio, polenta, patatine fritte e vino rosso

Prenotazioni presso la segreteria

TEL 041 53 53 000

IL BELLO DELLA VITA LE CALAMITÀ NATURALI E GLI ANGELI DEL FANGO

Cercare il bello della vita mettendone a fuoco gli aspetti positivi, più che quelli negativi, non esime dal rimanere con i piedi per terra e dal rilevare incongruenze. Che l'anno 2014 sia stato prodigo di pioggia non v'è dubbio, come non v'è dubbio che in certe zone si sia subito molto di più che in altre, ma quasi ovunque sono emerse responsabilità che alleggeriscono di molto quelle di Giove Pluvio e soprattutto quelle del Padreterno, col quale invece ce la prendiamo ogni qualvolta ci ritroviamo a faccia a faccia con la nostra impotenza. Oh figuriamoci, le forze della natura hanno ben dimostrato che siamo come fucelli in sua balia, ma ciò non toglie che troppo spesso l'abbiamo sfidata e violentata, fino al punto da diventare corresponsabili, più o meno consapevoli, di tutto ciò che ci capita. Alcuni, come quelli che costruiscono alle pendici dei vulcani o sulle golene dei fiumi, sanno di rischiare e sono sempre pronti a darsela a gambe (non sempre ci riescono) quando il vulcano si sveglia o il fiume rompe gli argini. Altri invece hanno ritenuto che le frane si possono prevedere e governare o che le acque, opportunamente arginate, deviate o controllate non fanno più paura (Olanda insegna) e quindi giù con la costruzione di città intere su posti che il buon senso non suggerirebbe nemmeno per una passeggiata solitaria. Non basta, ma alle nostre esigenze occorrono dighe, cave e quant'altro (ogni riferimento al Vajont non è per niente casuale). Se poi aggiungiamo la qualità dei manufatti, su molti dei quali si è speculato in abbondanza (l'Emilia Romagna degli scorsi anni ne è solo un esempio), e la superficialità nel ritardare gli interventi di salvaguardia di minima, non sempre per sottovalutazione, più spesso per negligenza o eccesso di burocrazia, il quadro è completo.

Tuttavia, in questo bailamme, dal quale si spera che finalmente certi provvedimenti prendano corpo, spunta pure qualche lato positivo della nostra controversa e contraddittoria natura: la compassione, nel senso etimologico del termine, e la solidarietà. L'aspetto più bello è tutta quella gente, specie giovane, che si è messa in moto per aiutare gli altri ad uscire dall'emergenza, in particolare da ultimo i cosiddetti "angeli del fango", che si sono prodigati instancabilmente e generosamente pur di

alleviare la pena e il disorientamento delle popolazioni colpite. L'appellativo è recente, ma sono gli stessi che si sono messi in moto in occasione dei terremoti, delle raccolte di denaro o della vendita dei formaggi danneggiati: un modo per far capire che non si è mai soli nelle avversità, purché la "fiammella pilota" sia sempre pronta a riaccendere il fuoco. Fra i nostri montanari, pur di carattere riservato e chiuso, queste premure sono addirittura parte istituzionale in tutti i settori della vita comunitaria. Certamente c'è meno riscontro fra noi, cittadini planiziali, abituati ad attendere che si muova sempre "chi di dovere", anche per togliere due foglie da un tombino, e che non sappiamo nemmeno chi sia il nostro dirimpettaio, figuriamoci se abbiamo sentore delle sue difficoltà. Speriamo che le eventualità cui stiamo sempre più spesso assistendo ci stimolino ad una riconversione del nostro livello di attenzione.

Plinio Borghi

CENTRI DON VECCHI INTRATTENIMENTI MESE DI MAGGIO MARGHERA

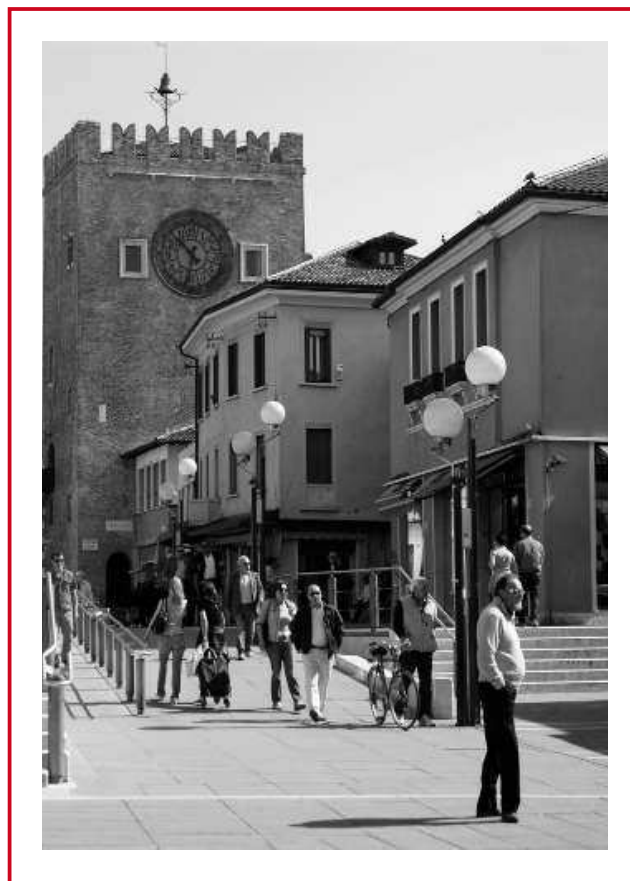
Domenica 17 Maggio
ore 16,30

TEATRO
I Massinscena
in
"LA BEAUTY FARM
DI SAO-NARA"

CARPENEDO
Domenica 24 maggio
ore 16.30

CONCERTO LIRICO
con
Mariuccia Buggio , soprano
Marco Cavagnis, tenore
Giovanna Tamanini,
pianoforte

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



MERITOCRAZIA NELLA CHIESA

Soltanto chi sta al vertice delle comunità cristiane ed ha maturato una conoscenza globale delle varie situazioni è in grado di fare scelte ocula-

te, però mi rimane la sensazione che anche la Chiesa, mutuando ancora una volta dalla società e soprattutto dalla cultura promossa in questi ultimi decenni dai sindacati, adotti, nell'assegnazione dei compiti e dei servizi, criteri poco produttivi che spesso finiscono per penalizzare le comunità cristiane. Vengo al concreto: ho la percezione che piuttosto che assegnare il ruolo di parroco di una comunità, più o meno grande o più o meno importante, a sacerdoti che hanno dimostrato sul campo le loro reali capacità, si preferisca anche oggi utilizzare come criteri di scelta l'età, il titolo accademico e i ruoli ricoperti precedentemente. Con questo criterio, a mio modesto parere, si raggiungono sempre due risultati negativi: si mortificano e si spengono potenzialità che talune parrocchie, sia per i loro legami che per la loro storia, potrebbero esprimere risorse qualificate ed inoltre perché si mettono a disagio certi personaggi che non possiedono le capacità adeguate per guidare realtà significative ad esprimere il meglio di sé. La cosa poi oggi

è aggravata dal fatto, che essendoci pochi preti e spesso anche con scarse risorse individuali, si finisce per appiattare e privare la diocesi di quelle "comunità guida" alle quali potrebbero rifarsi o con le quali potrebbero confrontarsi quelle meno qualificate. Il rimedio non è facile ma oggi esistono molte possibilità per consultare clero e laicato, i quali potrebbero offrire consigli quanto mai utili. Rimane comunque il fatto di fondo che oggi la Chiesa, sull'esempio di Papa Francesco, deve liberarsi dal criterio verticistico in favore di quello popolare e di base.

ATTESA VANA?

Alcuni mesi fa il nostro Patriarca ha cambiato i vertici della Caritas diocesana, l'organismo che guida uno degli aspetti principali della vita e dell'attività della comunità cristiana. Il cambiamento ha riacceso nel mio animo la speranza, cullata da una vita, che finalmente si desse vita ad un progetto globale ed aggiornato nella gestione della carità della diocesi e che si tentasse di mettere in rete i vari organismi ora operanti in maniera quasi totalmente autonoma, senza nessun tipo di collegamento e di coordinamento che stimoli la loro complementarietà e le spinga ad agire, nell'ambito del loro ruolo di servizio alla comunità, avendo come riferimento il progetto globale indicato. Il cardinale Scola, prima di essere trasferito a Milano, aveva promosso un paio di incontri con l'intento di creare forme di sinergia tra le strutture caritative però la cosa non ebbe seguito ed ora sembra abbandonata del tutto. Non appena sono venuto a conoscenza della nuova nomina, pur con qualche difficoltà, mi sono messo in contatto con il nuovo responsabile per offrire la mia disponibilità a collaborare sul fronte della solidarietà cristiana e per conoscere gli obiettivi che il nuovo responsabile si prefiggeva di raggiungere con il nuovo servizio. Il responsabile della Caritas della Chiesa veneziana mi promise che non appena avesse preso coscienza dell'esistente, mi avrebbe contattato. Io sono ben cosciente che avviare un progetto globale, iniziando con il mettere in contatto l'esistente, non è cosa di poco conto e perciò ho lasciato trascorrere giorni, settimane e mesi ma a tutt'oggi mi pare che su questo fronte di primaria importanza non ci sia nulla da segnalare, quindi spero che a questo tempo di attesa prolungato corrisponda qualcosa di veramente consistente e valido!

PREGHIERA sеме di SPERANZA



“L'IMPORTANTE È SEMINARE

un pò ... molto ... tutto ...
il grano della speranza.
Semina il tuo sorriso,
perchè tutto splenda intorno a te.
semina il tuo coraggio per risolle-
vare quello degli altri.
Semina tutto ciò
che c'è di bello in te ...
Semina ed abbi fiducia;
ogni granellino arricchirà un piccolo
angolo di terra”.

SORPRESA CERTA!

Tempo fa si è svolta a Roma un'imponente manifestazione dei vigili urbani di molte città italiane. Per me quella manifestazione è stata una sorpresa! Pensavo ingenuamente che, dopo quanto accaduto a Roma e a Palermo a Capodanno, anche i vigili urbani delle altre città si vergognassero di appartenere ad una categoria che si era infamata in maniera così ignominiosa di fronte all'opinione pubblica dell'intero Paese. Invece no, guidati dai soliti sindacati, si sono presentati con una faccia tosta difficilmente immaginabile per protestare e per reclamare ulteriori benefici. Ho capito così che in Italia anche il pudore è letteralmente scomparso. Avrei approvato se i manifestanti avessero chiesto una condanna esemplare per i colleghi fannulloni ed imbrogliatori, invece no, hanno chiesto ulteriori benefici per la categoria. Io sono portato a pensare che tutto questo sia dovuto in buona parte ai sindacalisti che, per stare a galla, per non lavorare e per avere accesso a carriere ambite, hanno sempre predicato diritti e mai doveri. È legittimo aspirare a retribuzioni sempre più vantaggiose però, in questo momento così tragico per la crisi che attanaglia il nostro Paese e soprattutto per i milioni di

italiani che non riescono a trovare lavoro, chi un lavoro ce l'ha deve essere già contento e chi ha un lavoro nella Pubblica Amministrazione, sia a livello statale che locale, deve essere doppiamente contento perché il suo lavoro è sicuro e il suo stipendio è certo! Non conosco i motivi della triste diatriba dei nostri dipendenti comunali, un paio di mesi fa, però sono tentato di pensare che, anche in questo caso, si tratti di una rivendicazione che tiene poco conto della solidarietà sociale.

INSUFFICIENZA CONGENITA

I miei interessi primari sono di ordine religioso, in maniera più specifica di ordine cristiano ed infine il mio interesse più immediato è quello di ordine parrocchiale e soprattutto cittadino. Tutto questo mi costringe a denunciare ancora una volta una carenza pastorale che è diventata sempre più consistente in quest'ultimo ventennio. Quale parrocchia, anche se abbastanza numerosa, è attrezzata per formare universitari, maestri, dirigenti d'azienda, per essere propositiva e trainante nel promuovere lo sport, l'arte, la musica e per essere attiva nel mondo del lavoro, nelle problematiche della famiglia e nella carità?

Credo che siamo giunti al punto in cui la maggior parte delle parrocchie non riesce più a seguire nemmeno i ragazzi delle superiori. Da questa constatazione nasce l'urgenza di impostare una pastorale globale che superi gli ambiti parrocchiali. Questo problema dovrebbe essere affrontato in ambito vicariale ma, i vicariati sono anch'essi troppo piccoli per problematiche del genere, bisognerebbe quindi rifarsi ad un ambito cittadino. Purtroppo attualmente, a Mestre, non vi sono più organismi sovraparrocchiali che abbiano il mandato di occuparsi di questo tipo di pastorale. I sogni e i progetti di monsignor Vecchi a questo proposito sono naufragati ancor prima di nascere per l'insipienza del "governo". Se non riusciamo a risolvere per tempo questo problema, nel prossimo futuro, la Chiesa mestrina non potrà più contare su una classe dirigente.

LA SUORA DEL DOMANI

Viene talvolta a Messa nella mia "cattedrale tra i cipressi" una ragazza che vive a Milano ma che ogni due settimane viene a trovare suo padre il quale è un caro amico che incontro

con una certa frequenza. Ho scoperto nel tempo che questa giovane donna laureata ed occupata all'Università Cattolica, è una religiosa che appartiene ad una congregazione fondata da don Giussani di "Comunione e Liberazione". Quando viene a Messa con suo padre, non manca mai di venire a darmi un saluto, forse perché sua madre, morta ormai da alcuni anni, mi voleva molto bene e mi stimava. In passato non avevo notato un particolare, che invece qualche settimana fa ho colto e che mi ha fatto riflettere. Io conosco parecchie donne che sono "religiose laiche", ossia che non vestono un abito religioso, ma uno come me, che ha una certa dimestichezza con questo genere di persone, si accorge immediatamente, dal tipo di abbigliamento dimesso e soprattutto fuori moda che indossano, di questa loro appartenenza. L'ultima volta che ho incontrato la ragazza a cui facevo cenno ho notato invece che, anche se in maniera sobria e per nulla esagerata, era vestita alla moda. Gesù ha dedicato una parabola al lievito che si confonde con la pasta ma la fa lievitare e anche nella famosissima lettera a Diogneto si afferma che i cristiani non si distinguono per nulla dagli altri se non per i loro ideali, i loro costumi di vita sobria e la loro fede. Spero che la nuova generazione di suore si rifaccia a questi schemi mentali e spero anche che la "scoperta" fatta qualche giorno fa rappresenti la primizia di una nuova stagione delle suore del nostro tempo.

UN NUOVO DUBBIO!

Per molti anni, in sintonia con cristiani e preti, che si preoccupano di incarnare il messaggio evangelico nel nostro tempo, ho auspicato e mi sono impegnato, per quanto possa fare un povero vecchio prete come me, nell'emancipazione della donna ed ho gioito constatando che non c'è opportunità che oggi sia ancora preclusa al gentil sesso. Con Renzi poi una serie di giovani donne non solo sono entrate in Parlamento ma anche nel Governo. C'è perfino una giovane signora che fino a poco tempo fa ha ricoperto il ruolo di ministro della difesa e che ora si occupa di politica estera a livello europeo. Senonché qualche giorno fa mi è capitato di leggere sulla rivista "Il Seme", un periodico che raccoglie i pensieri più significativi che si possano trovare sull'editoria nazionale, una "confessione" di una giovane donna. Di questa confessione ho colto soprattutto due passaggi che mi hanno fatto pensare e mi hanno

creato qualche perplessità su quella che io ritenevo essere l'emancipazione della donna, non quella esasperata e scomposta gridata dalle femministe ma quella auspicata anche dai benpensanti e dai progressisti.

1) Il rimpianto di un mondo domestico, spesso diventato monco e parziale non solo per le donne in carriera ma anche per tutte le altre.

2) Il fatto che lo stipendio del marito non basti più perché, con l'entrata nel mondo del lavoro dell'universo femminile, sono più che raddoppiati i lavoratori e tutti sappiamo che, per legge di mercato, quando c'è sovrabbondanza di offerta fatalmente si affossano i prezzi. Tutto questo mi costringe a ripensare il problema dell'emancipazione della donna!

L'UNIVERSITÀ DEL MALAFFARE E DELL'INCIVILTÀ

Un tempo le strutture a cui era delegata l'educazione umana, religiosa e civile erano: la scuola, la chiesa e la classe dirigente. L'ultima di queste realtà ha sempre zoppicato più delle altre ma oggi è diventata veramente l'università della mancanza di educazione, di senso civico, di correttezza verbale e di comportamento. Credo

che ben difficilmente il nostro Parlamento possa dare un esempio peggiore di quello che sta mostrando al nostro Paese. Penso che non sia esagerato affermare che il nostro Parlamento rappresenta oggi l'università, quindi la scuola per eccellenza, del malaffare, della scompostezza, della maleducazione, dell'arroganza, della cupidigia e della mancanza di senso civico. Sono proprio convinto che i nostri parlamentari, in genere, non potrebbero essere peggiori di quello che sono. Tutto questo mi preoccupa e mi avvilisce perché questo pessimo esempio non è immune da conseguenze: come possiamo infatti condannare e correggere il fenomeno del bullismo nelle nostre scuole quando i nostri parlamentari faziosi, interessati e per nulla preoccupati del bene comune stanno comportandosi peggio? Ripensando alla mia giovinezza poi mi tornano alla mente le parole di Mussolini che ha bollato di bassezza morale il Parlamento del suo tempo grazie al quale poi ebbe buon gioco nell'imporre la sua dittatura. "Onorevoli" smettetela perché state trascinando il nostro Paese nel precipizio della disperazione e della rivolta.

don Armando Trevisiol

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER RISPONDERE ALLE CRITICITÀ ABITATIVE



I tre figli della defunta Maria Daissé hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Bin, in occasione del tredicesimo anniversario della morte di sua madre Anita Pellizzari, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto un'azione e mezza, pari a € 75, in memoria di sua moglie Elisa e dei defunti della sua famiglia.

La signora Gianna Gardenal ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Virginia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Idris Misbret e Lorenzo Tono.

Il signor Giuliano Maranpon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Norma Manente Rigon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Lorenza, Amelia,

Giovanni, Gilda e Gemma.

Il signor Preo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della moglie Maria Esposito.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

Il signor Armando Tosi, in occasione del quinto anniversario della morte della moglie Clara Ordoliso, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Valeria Ruffato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria dell'amica Lina Santini.

Il figlio della defunta Lina Santini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la sua cara mamma.

Un signore, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la dottoressa Francesca Corti.

Il signor Silvano Gosetto del Don Vecchi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti: Domenico, Vittoria e Angelo.

I familiari del defunto Enrico hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Franca Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Elisabetta Zerbo De Bei ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Suor Michela e suor Teresa hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Mirella e Paolo Silvestri hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Liliana Chiesa ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Zennaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre Bruna.

I signori Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Paolo Bergamin ha sottoscritto una quota di azione, pari a € 6.

La figlia del defunto ingegner Bruno Zordan ha sottoscritto un'azione, pari

a € 50, in memoria del padre.

I coniugi Violetta e Luigi Di Giovanni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Ines Giacomello ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

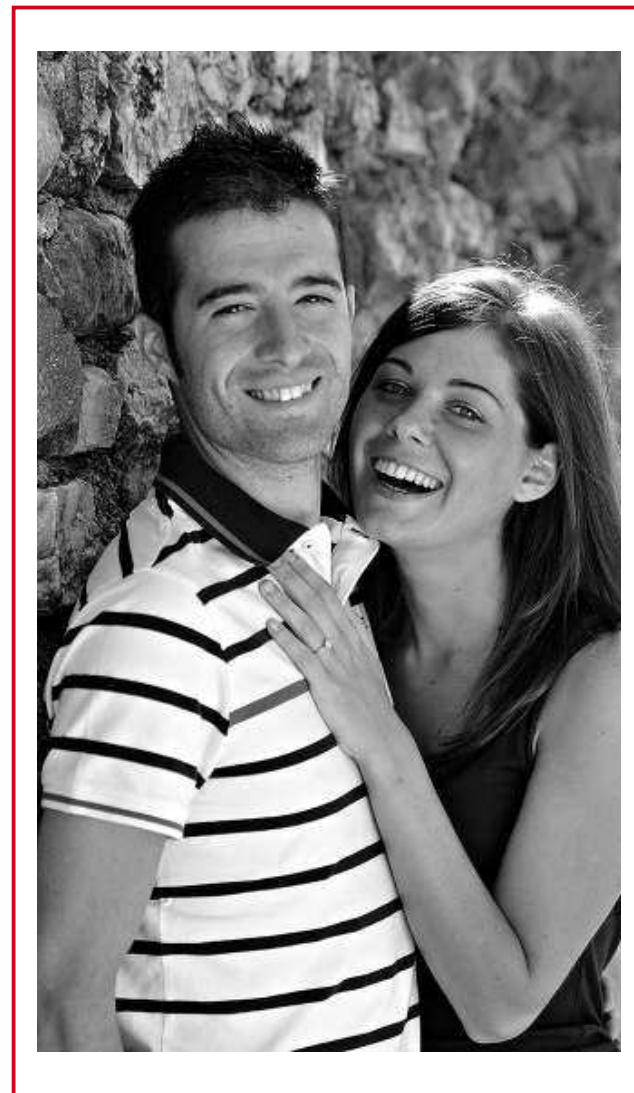
I signori Luigino Carraro e Sonia Giuliano hanno sottoscritto un'azione,

pari a € 50.

La famiglia Frisoli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro carissima Flora.

Il figlio del defunto Riccardo Bulgarelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

AMAMI AMORE MIO !



“Amami amore mio...” bello vero? È il ritornello di una bella canzone che in questi giorni sento spesso in giro per il mondo, o forse alla radio... non ricordo, so solo che mi piace un sacco e casi me la “sparo” a tutto volume nelle cuffiette perché mi mette di buon umore!

“Amami amore mio sono parole semplici...” devo dire che sono perfettamente d'accordo, l'amore è la base della nostra vita! Mi rivolgo a voi miei cari amici fidanzati che avete appena cominciato a camminare verso il matrimonio cristiano. Un matrimonio è pieno di un sacco di cose semplici, ad esempio molte volte la mattina sono di corsa ma non dimentico mai di salutare mia moglie!

Della storia del matrimonio cristiano, del sacramento, del rito, vi parlerà chi è sicuramente più preparato di me, io posso solo raccontarvi di quando ho lasciato mia madre e mio padre e mi sono unito a mia moglie e sia-

mo diventati una cosa sola. Devo dire che è stato naturale dopo aver tanto camminato insieme, inginocchiarsi davanti all'altare per chiedere a Dio di benedire la nostra unione, circondati dagli amici, dalla comunità, anche se poi questo non ci ha messo al riparo dalle prove che la vita ti pone innanzi, ma se la nostra unione ha resistito è sicuramente perché così Dio ha voluto!

“Amami amore mio noi resteremo complici...” è vero in effetti siamo stati complici, e lo siamo ancora: dieci anni di fidanzamento, venti di matrimonio sempre con la stessa donna, ma non è la stessa donna! In questi anni è cresciuta, è cambiata, è diventata mamma, è figlia, sorella, amica, casalinga, lavoratrice, a volte penso di aver sposato un sacco di donne.

Eppure è una sola ma è sicuramente un mondo sconfinato, e non mi basterà la vita per conoscerla.

“Amami amore mio che il tempo passa in fretta...” felici di stare con gli altri, di avere la nostra meravigliosa figlia a riempire la vita, ma lieti di avere i nostri momenti per camminare insieme da soli, di passare del tempo insieme, di perdere in un mare di inutili chiacchiere, di stare in silenzio, di progettare la nostra vita, e anche di litigare per poi far pace, naturalmente!

“Amami amore mio corriamo contro vento...” oggi più che mai in controtendenza al mondo che ci circonda abbiamo fatto della fede la cosa più importante della nostra vita, la fede alimenta il nostro amore. Controvento anche nel pensare che il matrimonio è per sempre, e questo “per sempre” non è una costrizione, un peso, ma un dono. La grande gioia di portare avanti un progetto infinito, senza tempo, per l'eternità. A volte penso che trent'anni fa ho incontrato la donna con la quale spero di passare anche i prossimi trecento anni e questo è troooooo forte! La mia libertà, la mia gioia, la mia vita le ho affidate nel giorno del mio matrimonio

nelle mani di mia moglie e ringrazio Dio che ha guidato i miei passi fino a lei perché non avrei potuto fare scelta migliore.

“Amami amore mio ritornerà l'aurora.. _” nella salute e nella malattia, miei cari amici il tempo passa ... mi guardo allo specchio e di vispo mi è rimasto solo lo sguardo, ho appeso le scarpe del calcetto al chiodo, e al mattino, quando mi alzo, faccio la conta di tutti i mie doloretto per vedere se ci sono tutti e mi lamento del tempo che passa troppo in fretta, allora la moglie mi sorride con pazienza e si prende cura di me. Un gior-

no, quando ci sarà sul serio bisogno, ci aiuteremo ne sono sicuro, così mi insegna anche il mio caro redattore capo: vedrai ritornerà l'aurora tieni duro.

“Amami amore mio stingimi amore mio, tienimi stretta” avete mai abbracciato il vostro amore? Allora fatelo presto... Miei cari amici vorrei stare qui con voi a parlare di matrimonio per tutta la notte ma la canzone è finita ed è finito anche il mio tempo ed il mio spazio. A tutti voi come sempre.....buon volo!

FIY

GLI ANZIANI CHE HANNO BISOGNO DI UN ALLOGGIO

- non hanno che da **ritirare il modulo della domanda** presso la segreteria del don Vecchi via dei 300 campi 6 Carpenedo e presentarli compilati.

SANTE MESSE PER I DEFUNTI

Don Armando celebra la S. Messa per i defunti **i giorni feriali alle ore 9 e festivi alle ore 10** nella chiesa del cimitero di Mestre, **TEL 334 974 12 75**

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ROSETTA



“**D**omani trapianteremo questa pianta in un vaso per bonsai, una volta cresciuta sarà uno spettacolo vederla in fiore”. “Mamma, cosa volevano dire quei due esseri umani? Mi allontaneranno da te? Io non voglio, non permetterglielo per favore, non voglio restare sola” e piagnucolando allungò i teneri ramoscelli sfiorando il tronco della madre.

“Tesoro, stai diventando adulta ed è giunto il momento di separarci. Ricordati sempre quello che ti ho insegnato fin dal giorno della tua nascita. Non permettere mai che eventi negativi ti abbattano, sii sempre gentile con tutti anche con quelli che non lo saranno con te, non mancare mai di ringraziare il Signore ogni mattina quando ti sveglierai ed alla sera prima di addormentarti; quando imperverserà la bufera non scoraggiarti perché lei ha un temperamento instabile e presto se ne andrà così come quando il sole, innervosito dalla sua petulante amica estate, bruciando di rabbia, ti farà grondare resina a causa della calura; tu sopporta con pazienza perché all'imbrunire, lui, ormai sfinito, si raffredderà. Ricordati che, anche se qualche volta questo ti sembrerà impossibile, prima o poi ogni avvenimento negativo lascerà il posto ad uno positivo. Non perdere mai la fede in chi ti ha creato perché potresti diventare facile preda del demonio che ti trascinerrebbe in un inferno di fuoco nonostante tutte le sue promesse. Non perdere mai la voglia di vivere, mai, in nessun caso,

anche quando sarai costretta a lottare anche solo per una goccia d'acqua, combatti coraggiosamente fino a quando non riceverai l'invito dal tuo Creatore di cambiare residenza ed allora, solo in quel momento, tu ti lascerai andare abbandonando questo mondo senza rimpianti perché ad attenderti ci sarà un luogo luminoso traboccante di una pace infinita che inonderà ogni fibra del tuo corpo. Ora dormi perché domani sarà un giorno molto faticoso”.

Il mattino seguente non si rivelò solo faticoso per Rosina Cornus ma anche doloroso e terrificante.

Le minuscole ed esili radici vennero sradicate con brutalità dal terreno, lei urlava, chiedeva pietà, chiamava la madre ma nessuno ascoltava le sue suppliche solo il silenzio le rispondeva, un silenzio carico di commiserazione. Un mostro che scivolava rumorosamente su un terreno sconnesso emettendo un denso e puzzolente fumo nero la condusse in un luogo buio dove non si vedeva né il sole e neppure il cielo, dove la brezza non entrava per scompigliarle la chioma, dove non si udiva neppure lo stormire delle foglie, era un antro buio abitato da uomini che la trattavano con villania.

Un vaso microscopico collocato vicino ad una finestra sopra una mensola divenne la sua nuova abitazione.

Rosina avvertiva una profonda tristezza, si sentiva sola, abbandonata da tutti.

Attraverso una vetrata sporca riusciva a scorgere uccelli che volavano liberi e felici, libellule, api e farfalle che svolazzavano di fiore in fiore mentre lei era rinchiusa in un carcere di massima sicurezza torturata atrocemente senza nessuna colpa; le radici si lamentavano perché non potevano muoversi ed allungarsi a causa del contenitore troppo piccolo, la terra che le ricopriva era poco più di un velo e l'acqua le veniva somministrata con il contagocce così che una terribile arsura l'accompagnava in ogni istante.

Si lasciò andare, le foglioline che prima allietavano il tronco iniziarono a cadere, le radici stanche di lottare contro il muro di terracotta si indebolirono, Rosina incominciò a soffrire di allucinazioni chiaro segnale che l'agonia la stava conducendo inesorabilmente verso le fameliche mani della morte.

Nell'oscurità in cui stava sprofondando udì delle voci: “Questa sta morendo, togliamola di qui e buttiamola via oppure interriamola nel giardino, magari si riprenderà, chi lo sa”.

Rinvenne sentendo un venticello che

la scuoteva sussurrandole di aprire gli occhi, lei obbedì e ... e meraviglia delle meraviglie si ritrovò accanto ad alberi giganteschi, immersa in un incantevole prato verde punteggiato qua e là da bianche margheritine.

"Sono viva, viva, viva!" urlò pazza di gioia ed in quel momento rammentò le parole della madre e finalmente le comprese.

Si sentiva colpevole perché si era arresa alle prime difficoltà ma poiché le era stata data una seconda possibilità lei non l'avrebbe sprecata.

I suoi guai purtroppo però non erano ancora finiti.

La battaglia per la vita ricominciò più aspra che mai. I vicini la guardavano con animosità, la trattavano dall'alto in basso e non solo perché loro erano dei veri giganti e lei solo un piccolo gnomo ma perché la consideravano un'usurpatrice.

"Le hanno ceduto il posto migliore, lì avrebbero potuto nascere e crescere i nostri figli ed invece quella smorfiosa è riuscita a farli sfrattare".

Non era vero naturalmente, lei non aveva chiesto nulla se non rimanere accanto alla madre, il rancore, l'invidia e la meschinità che la circondavano erano ingiustificati ma Rosina si ripromise di non farci caso e di sperare che presto la loro animosità cessasse ma non fu così.

I giorni, i mesi, le stagioni si susseguirono sempre uguali, sua unica amica fu la solitudine.

La giovane piantina si irrobustì, i suoi rami si allargarono quasi volessero abbracciare i suoi irriducibili nemici, le tenere foglioline una volta adulte si fecero più coraggiose non lasciandosi mai abbattere quando le estremità pungenti degli abeti e dei pini le ferivano con crudeltà.

Rosina, nonostante le avversità, divenne un bellissimo albero e quando i suoi rami vennero impreziositi da deliziosi fiorellini rosa lei divenne incantevole, divenne una vera attrazione per una moltitudine di persone che giungevano da ogni parte per ammirarla fomentando così ancora di più l'odio dei suoi vicini.

"Non posso sopportare quella smorfiosa" mormorò un vecchio ulivo storto e bitorzolato "cosa crede di essere, noi siamo qui da più tempo e questi giardini non sono mai stati aperti al pubblico fino a quando non è arrivata lei, lei che ostenta una forzata gentilezza quando inchinandosi ci saluta mattina e sera mentre sotto sotto corrode le nostre radici con l'acido della sua malvagità. Ho molti amici io, lei non sa di che cosa sono capace, vedremo se non perderà la

sua alterigia".

Giorno dopo giorno falsi pettegolezzi si sparsero ovunque e tutti noi sappiamo quanto male possano arrecare. Gli uccelli non composero e non cantarono più soavi melodie per Rosina, la brezza che giornalmente l'accarezzava al suo risveglio lasciò il posto ad un vento impetuoso che la strapazzava, l'azzurro cielo si rese invisibile vestendosi con minacciose nubi che si divertivano ad inzupparla con torrenti d'acqua, il sole e la luna si stancarono di passare in quel luogo dove regnava il caos.

Rosina Cornus dapprima non si capacitò per questo cambiamento, poi capì che i suoi agguerriti vicini avevano decretato la sua morte ma lei, forte dei consigli della madre, aspettò, aspettò, aspettò ma ... ma quell'inferno continuò ed allora disperata si rivolse col pensiero all'adorata mamma.

"Scusa ma non ho più la capacità di lottare, in me si è spenta la voglia di vivere, che senso ha una vita di incessanti battaglie, non ce la faccio più a subire l'odio che mi si è incollato addosso e che mi sta soffocando, ha vinto il demonio mamma ma non è tutta colpa mia perché il Creatore mi ha consegnato nelle sue mani fin dal giorno della mia nascita".

La vigorosa pianta perse tutti i fiori, le foglie si lasciarono cadere a terra, i rami si spezzarono sotto l'urto del vento, il tronco venne colpito da un fulmine e le radici smisero di nutrirsi e di dissetarsi. Rosina stava agonizzando ma il suo cuore era morto tanto tempo prima.

I suoi vicini urlarono di gioia nel vederla cedere sotto il peso del loro odio ed il vecchio ulivo si pavoneggiò: "Vi avevo detto che l'avrei distrutta e ci sono riuscito, ho vinto".

L'inverno si affacciò anticipatamente infiocchettando gli alberi con i primi riccioli di neve ed a quel segnale tutti si prepararono al lungo ritiro invernale.

La primavera tornò regalando vigore con le prime pioggerelline, con il tepore del sole ed una brezza birichina.

Al loro risveglio tutti gli abitanti del grande giardino come prima cosa cercarono la bella Rosina senza però trovarla. Passarono i giorni ed i loro rami erano sempre rivolti verso il luogo dove prima sorgeva quell'incanto di Cornus con i suoi delicati fiorellini rosa ma il tronco bruciato restava muto, non sorrideva più, non salutava nessuno e solo allora si accorsero di quanto mancasse loro la sua gioia di vivere, gioia che loro avevano sempre invidiato.

"Abbiamo peccato gravemente, anzi io ho peccato perché sono stato io l'artefice della sua morte, meriterei di essere punito" mormorò il vecchio ulivo.

"E' colpa di tutti noi" rispose uno spelacchiato pino marittimo.

La tristezza li incupì, il canto degli uccelli sembrava più un elogio funebre che non un canto di benvenuto per i nuovi nati, neppure il vento riusciva più a distrarli raccontando loro i pettegolezzi raccolti nel suo volo attorno al globo.

Una mattina una coccinella capitata da quelle parti per caso disse alla sua compagna: "Che tristezza questo posto se non fosse per quella giovane piantina che sta spuntando proprio accanto a quel mozzicone di albero me ne andrei subito ma lei è così carina, deliziosa nella sua ingenuità, pensa che mi ha chiesto se quello fosse il posto giusto dove nascere, come se io fossi una sua zia. Credo sia orfana ed in questo posto non troverà nessuno pronto a darle un consiglio, un aiuto, un sostegno, po-veretta, quasi quasi le suggerisco di cambiare residenza".

La coccinella partì il giorno seguente senza avere il tempo di parlare nuovamente con la piccola e questa fu una vera fortuna, e lo fu proprio per tutti.

Un faggio udì casualmente il chiacchiericcio delle due amiche ed avvertì tutti i suoi compagni così che appena il sole sorse allungarono i loro rami verso la giovane che tentava di scrollarsi di dosso un po' di terra rimasta impigliata tra le sue minuscole fronde.

"E' la figlia di Rosina, ci ha perdonati, guardate è bella come lei, anche il portamento è simile. Su piccolina, non avere paura ti proteggeremo noi, sai che conoscevamo la tua mamma? Era bellissima e tu lo le assomigli in tutto".

Rosina jr. crebbe velocemente aiutata e consigliata dagli alberi ormai vecchi, alberi che fino a quel momento non avevano compreso che mai bisogna criticare qualcuno senza conoscerlo a fondo, né invidiare le qualità di un altro perché così si metterebbero in ombra le proprie, né odiare qualcuno perché questo oscurerebbe il cuore rendendolo triste e malinconico, bisogna invece accogliere sempre con fiducia chiunque ci vive accanto tentando di mettere in risalto il suo incanto perché in ognuno di noi esiste una magia nascosta che chiede solo di emergere.

Abbiamo scoperto qual è la nostra? No? Allora cerchiamola!

Mariuccia Pinelli